

LA QUESTIO CIRCA LA GENUINITA'



Il libro della Genesi dice quello che bisogna sapere sulla composizione del cosmo, ed è bastato che si riscoprissero i libri fisici del Filosofo (e qualcuno dice anche Imperatore...) perché l'Universo fosse ripensato in termini di diversa Dottrina, e perché l'arabo Averroè quasi convincesse tutti della eternità del mondo.

...Sappi che noi viviamo dal sudore grondante della fatica e della paura, altrimenti sarebbe la fine, e da questi Post come da altri potrebbe nascere la nuova e distruttiva aspirazione a distruggere la morte attraverso l'affrancamento della paura...

È cosa saremmo, allora, noi creature eternamente peccatrici, senza quella paura distillata come miglior antidoto alla vita, su questo si reggono regni millenari di Potere...

...Sappilo Guglielmo affinché ti siano manifeste le mie ragioni ed il secolare compito al Tempo e alla Storia.....

Nell'anno 1899 la Collezione britannica di Calcutta aveva raggiunto una dimensione sufficiente a giustificare la pubblicazione di una relazione sui suoi progressi.

La prima parte della relazione di Hórnle, intitolata 'A Collection of Antiquities from Central Asia', fu pubblicata come numero straordinario del 'Journal of the Asiatic Society of Bengala'. In essa l'orientalista elencava meticolosamente e in ordine di acquisizione ogni consegna di manoscritti e altre antichità giunta a lui a partire dall'arrivo del manoscritto Bower nove anni prima. Alcuni dei manoscritti e dei libri stampati **mediante xilografia** in suo possesso erano scritti in lingue fino ad allora sconosciute, ma in caratteri conosciuti. In questi casi venivano gradualmente decifrati da Hórnle e da altri filologi, e aggiunti al canone delle lingue estinte. Altri invece costituivano per gli studiosi un rompicapo, dato che anche i caratteri nei quali erano scritti erano sconosciuti. Hórnle e gli altri orientalisti persero molto tempo nel tentativo di analizzare questi testi, ma senza successo.

Intanto da Kashgar, Leh, Srinagar e così via i collaboratori di Hórnle continuavano entusiasticamente a spedirgli i loro ultimi acquisti frutto del costante rifornimento di mercanti e cacciatori di tesori. Ecco una voce tipica della lista delle acquisizioni nella relazione Hórnle:

‘Da Mr G. Macartney, una collezione di antichità miscellanee provenienti da Khotan e dal Takla Makan, consistenti in a) tredici libri, b) vasellame, c) monete, d) oggetti vari. Sette libri e le antichità sono stati comprati da Mr Macartney a Khotan per 95 rupie; gli altri sei libri sono stati da lui stesso acquistati presso Badruddin (mercante locale). Il costo totale era di 150 rupie. La collezione è stata da me ricevuta all’inizio di novembre 1897’.

Tra i diversi fornitori cita come degno di particolare benemerenza Macartney a Kashgar, e spiega che per la sua prossimità alla Via della Seta aveva dato ‘il contributo più significativo alla collezione’. Hórnle aggiunge, con un orgoglio comprensibile in un dipendente del governo, che gli oggetti della collezione erano stati pagati il più delle volte ‘somme di denaro insignificanti’. La maggior parte dei ritrovamenti, riferì Hórnle, veniva dai siti sepolti nella sabbia nei dintorni di Khotan. Si riteneva che vi fossero almeno quindici siti del genere, a distanze che variavano da cinque a centocinquanta miglia, benché l’esistenza di due soli siti fosse stata verificata da visitatori europei.

‘Quanto agli altri’,

...aggiungeva Hórnle...

‘abbiamo solo le informazioni dei cercatori di tesori indigeni’.

Il migliore tra questi, annotava, era un certo Islam Akhun di Khotan. Un nome che Hórnle avrebbe avuto buone ragioni per ricordare. I racconti, spesso molto coloriti, di Islam Akhun sulle sue scorriere nel Takla Makan in cerca di antichità venivano fedelmente trascritti da Macartney e riportati a Hórnle, insieme ai reperti.

Questo intraprendente cacciatore di tesori aveva anche altri clienti e tra il 1895 e il 1898 parecchie sue scoperte trovarono la strada delle grandi collezioni pubbliche a Londra, Parigi e San Pietroburgo, dove gli studiosi si arrovellavano su quei testi in ‘caratteri sconosciuti’.

Il tipico resoconto di uno dei ritrovamenti di Islam Akhun pubblicato da Hórnle narra come il cacciatore di tesori si imbatté in una vecchia casa semiseppellita dalle sabbie. ‘Poiché la porta non si trovava’, scrive Hórnle ‘fu fatto un buco in uno dei muri scoperti. Dopodiché Takhdash, uno dei compagni di Islam Akhun, si infilò dentro e si ritrovò in un cubicolo quadrato con il lato di due metri e mezzo, colmo di sabbia al punto da rendere impossibile lo stare in piedi senza toccare il soffitto col capo. Scavando nella sabbia Takhdash trovò dei libri, la maggior parte dei quali era in condizioni di tale disfacimento che si ridussero in briciole al toccarli’.

Forse per cavarsela davanti alle domande di Macartney, che gli sembrarono così perspicaci da risultare imbarazzanti, Islam Akhun spiegò di essere stato ‘troppo spaventato per ispezionare di persona l’interno della casa’. All’episodio Hórnle aggiunge una postilla di avvertimento, alla quale avrebbe fatto bene a dar retta lui stesso: ‘Questo resoconto, naturalmente, deve esser preso quantum valeat’.

E come se volesse giustificare una discrepanza che aveva colto riguardo alle distanze, proseguiva: ‘In questo caso non c’è niente di intrinsecamente improbabile nelle descrizioni dell’indigeno, e le distanze concordano ragionevolmente con quelle attribuite agli stessi luoghi in altre occasioni’. Spiegava che: ‘I nativi del Turkestan, come mi informa Mr Backlund (un missionario svedese di Kashgar), sono molto inaffidabili nello stimare le distanze’.

Gli altri siti che Akhun disse a Macartney di aver trovato nel Takla Makan, e dai quali aveva ricavato manoscritti e libri stampati in xilografia, includevano Qarà Qòl Mazàr, dove era finito in ‘un immenso cimitero in rovina, lungo almeno dieci miglia’ che, postillò volenterosamente Hòrnle, poteva ben essere buddhista. Poi c’era Yàbù Qùm, dove aveva trovato manoscritti tra le ossa in una vecchia bara, e il cui nome (significa ‘sabbie dei cavalli da soma’) poteva segnalare il luogo dove una volta aveva trovato la morte una carovana, secondo l’ipotesi proposta da Backlund a Hòrnle. Un terzo sito menzionato da Akhun era in una località che lui chiamava Qarà Yàntàq, dove diceva di essersi imbattuto in un cranio umano che poggiava, come su un cuscino, su una sacca contenente un manoscritto. Pur osservando che questi siti potevano non essere le vere fonti dei ritrovamenti di Islam Akhun (Hòrnle sospettava che i cacciatori di tesori avessero trovato casualmente un’antica biblioteca che desideravano mantenere segreta), era tuttavia disposto a credere nella loro vetusta età.

Nel constatare che l’arida sabbia del Takla Makan è un conservante naturale, Hòrnle aggiunge:

‘Non c’è perciò niente di intrinsecamente improbabile nell’affermazione che i manoscritti e le xilografie raccolti nella Collezione britannica siano molto antichi’.

Hòrnle, va riconosciuto, non escludeva la possibilità che ci fossero dei falsi tra i manoscritti e i libri xilografici raccolti nella Collezione britannica. Infatti riferiva in dettaglio nella sua relazione una storia sorprendentemente ammonitrice, per poi confutarla con risolutezza.

In una parte della sua relazione intitolata ‘La questione della genuinità’ Hòrnle osservava:

‘Considerando l’abbondanza delle xilografie e il mistero dei loro caratteri, non desta meraviglia il sorgere del sospetto di possibili contraffazioni. Si affacciò alla mia mente in un primo stadio del mio lavoro sui libri di Khotan e so che è stato preso in considerazione anche da alcuni esperti del British Museum e da altri studiosi’.

...E continuava citando una lettera del missionario svedese Backlund, ricevuta poco prima di stendere la sua relazione. Il religioso riferiva che, dopo aver acquistato tre libri antichi da Islam Akhun, che affermava di averli scovati sotto un albero cavo, gli si presentò uno dei suoi servitori indigeni che gli disse:

‘Sahib, voglio dirle che questi libri non sono così vecchi come si pretende. Poiché so come li hanno fabbricati, desidero che anche lei lo sappia. Quando vivevo a Khotan il mio grande desiderio era di entrare in quel giro, ma mi fu sempre impedito e non riuscivo nemmeno a ottenere informazioni sui libri. Alla fine ne parlai con mia madre che mi consigliò di rivolgermi a un ragazzo che conoscevo bene e che era il figlio del capo di quell’impresa. Così un giorno gli chiesi come si procuravano quei libri e lui mi disse francamente che suo padre aveva fatto intagliare le matrici di legno da uno stampatore di stoffe’.

Quasi anticipando il pensiero di Hòrnle, Backlund aggiungeva:

‘E’ evidente che quel servitore potrebbe aver parlato solo per gelosia, ma d’ora in poi esaminerò i libri con occhio più critico di prima’.

Richiamava poi l’attenzione su diversi fatti che gli erano sembrati sospetti. Si era accorto, per esempio, che i libri che aveva recentemente comprato da Akhun avevano un aspetto nuovo e fresco e non mostravano alcun segno del logoramento normalmente associato all’uso quotidiano. Si era anche accorto che la carta sulla

quale erano stampati era ‘esattamente dello stesso tipo prodotto a Khotan al giorno d’oggi’ e che ‘malgrado fosse molto stropicciata, bruciacchiata e affumicata, è ancora forte come se fosse nuova’.

...Faceva poi notare che gli angoli delle pagine ‘sono ben squadrati e non smussati come di solito quelli dei vecchi libri, mentre i margini sono tagliati di recente, anche se in modo da farli sembrare vecchi’. Ma Hòrnle confutò tutti gli argomenti di Backlund dopo aver soppesato le prove da entrambe le parti - se non altro per convincere se stesso. A leggere oggi la sua relazione sembra infatti evidente che il suo giudizio critico sia stato sopraffatto dal desiderio che quei particolari libri e manoscritti fossero autentici.

Più e più volte ricade in ragionamenti tirati per i capelli.

Il massimo che è disposto ad ammettere è che i cacciatori di tesori abbiano scoperto una riserva di antiche matrici di legno da xilografia e che queste siano state usate per produrre ‘ristampe’ di libri antichi.

Il suo verdetto è assolutamente categorico:

‘Riassumendo’,

...scrive,

‘la conclusione che ho raggiunto con le informazioni disponibili è che i manoscritti sono autentici e che la maggior parte delle xilografie della Collezione, se non tutte, sono anch’esse antichità genuine; e che se ci sono dei falsi, possono essere solo dei duplicati di altri testi che sono autentici’.

Nel frattempo, altre importanti scoperte (al di sopra di ogni sospetto) cominciavano a venire alla luce nella regione del Gobi-Takla Makan. Le più significative erano

quelle di uno studioso russo, Dmitri Klementz. Nel 1898 fu inviato dall'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo con lo scopo specifico di indagare sulle antiche e misteriose rovine in cui alcuni viaggiatori russi avevano riferito di essersi imbattuti nei pressi dell'oasi di Turfan, sul limitare del Gobi.

Era, questa, la primissima spedizione puramente archeologica a visitare l'Asia centrale cinese. Oltre a confermare l'esistenza delle rovine, alcune delle quali fotografò, Klementz riportò con sé manoscritti e frammenti di pitture murali buddhiste. Le sue scoperte, come vedremo, dovevano provocare negli anni a venire un frenetico susseguirsi di attività archeologiche e, involontariamente, anche una delle grandi tragedie della storia dell'arte...